



BENESSERE ANIMALE PER LA SALUTE DEI CONSUMATORI. PRODOTTI ZOOTECNICI TRATTATI CON PRESIDIO SANITARI NATURALI

CUP B88H19005360008, PSR REGIONE CAMPANIA 2014-2020. Misura 16.1.1 Azione 2 - Sostegno ai POI



LA PROVINCIA DI CASERTA IN SINTESI

La provincia di Caserta è una provincia italiana della Campania di 905 323 abitanti. Il suo capoluogo è Caserta. Terza provincia campana per numero di abitanti e quindicesima in Italia, il territorio coincide in parte con quello dell'antica provincia di Terra di Lavoro, dalla quale l'odierna circoscrizione provinciale ha ereditato il proprio stemma. Il suo litorale costiero, lungo circa 45 km, si affaccia interamente sul mare del Golfo di Gaeta.

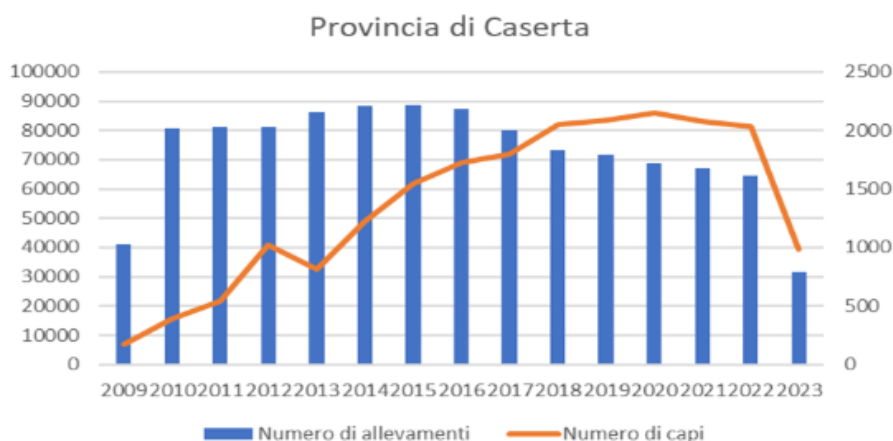
ANALISI OVICAPRINI NELLA PROVINCIA DI CASERTA

Fondazione Medes

Attività di Valutazione economica e sviluppo
territoriale

Successivamente all'analisi della Provincia di Benevento segue l'analisi dell'aggiornamento e raccolta dati del patrimonio ovicaprino per ciò che riguarda la Provincia di Caserta. In particolare modo, come ampiamente già descritto nelle newsletter precedenti, si è preso come riferimento la variazione del numero di allevamenti ovicaprini e del numero dei capi per il periodo che va dal secondo semestre del 2009 al primo semestre del 2023 mettendo in risalto l'andamento che mantenuto nel corso del periodo considerato. I dati sono stati raccolti consultando l'Anagrafe Nazionale Zootecnica.

L'intera provincia di Caserta ha una incidenza del 19,17% sul numero di Ovini e del 14,13% sul numero di Caprini presenti all'interno della Regione Campania. Nella provincia di Caserta in base ai dati illustrati (Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica) si può osservare che dal secondo semestre del 2009 al primo semestre del 2023 gli allevamenti ovicaprini si sono ridotti del 23% circa. La riduzione, però, nel corso degli anni non è stata costante ma ha subito molteplici cambiamenti, infatti, negli anni successivi al 2009 dal 2010 al 2015 il numero degli allevamenti è cresciuto costantemente fino a raggiungere il picco proprio nel 2015 con 2.223 allevamenti dislocati nella provincia. Numero di poco superiore alla media registrata nel corso del periodo di riferimento. Dal 2016 in poi, invece, si è iniziata a registrare una diminuzione sempre più costante degli allevamenti fino a raggiungere gli attuali standard che risultano essere i più bassi raggiunti dal 2009 in poi. Ciò è dovuto dalla riduzione delle aree disponibili a pascolo, associata alla scarsa redditività, alle problematiche legate al mancato ricambio generazionale in una popolazione sempre più anziana. Nel corso dell'oltre il decennio considerato il numero dei capi ovicaprini ha subito un andamento ondulatorio con anni di aumento ed anni di riduzione, ma a partire dal 2015 in poi in controtendenza con le restanti province della Campania il numero di capi, invece, è iniziato a crescere fino a raggiungere il proprio picco nel 2020. Successivamente a tale anno, però, è iniziata anche per la provincia di Caserta una leggera ma costante diminuzione del numero di capi. Nel grafico sottostante vengono sintetizzati i dati raccolti.



Negli ultimi decenni la struttura produttiva della provincia si è gradualmente modificata, passando dall'originaria configurazione quasi esclusivamente agricola ad una caratterizzata da un maggior peso dei settori secondario e terziario. L'agricoltura, grazie anche alla massiccia opera di bonifica che ha interessato buona parte del territorio provinciale, riveste tuttora un ruolo fondamentale nella formazione del reddito; è stata tuttavia interessata da un profondo rinnovamento, sia per quanto riguarda le tecniche colturali, sia in termini di nuove coltivazioni: è diminuito, infatti, il peso di alcune colture tradizionali (cereali) mentre si è avuto un enorme incremento nella produzione di tabacco, ortaggi, frutta, olive, uva e foraggio, quest'ultimo destinato a un patrimonio zootecnico in continuo aumento -notevole diffusione ha, in particolare, l'allevamento dei bovini e delle bufale da latte e di sicuro rilievo a livello nazionale è la produzione di mozzarella di bufala, infatti qui risiede l'80% circa del patrimonio bufalino nazionale. Il settore secondario si è sviluppato in maniera organica sul territorio solo a partire dalla seconda metà del Novecento e oggi, accanto ai comparti alimentare, tessile, delle confezioni e dell'edilizia, spiccano quelli elettronico, metalmeccanico, dei materiali da costruzione, calzaturiero, della gomma e della plastica, chimico e farmaceutico. Nell'ambito del settore terziario l'incidenza del turismo è, in termini relativi, ancora poco significativa ma presenta ampi margini di crescita, vista l'abbondanza di attrattive.